

Fratelli, voglio rendere testimonianza di come attraverso l'opera del Signore ha avuto inizio la mia conversione.

Il 2001 era per me un periodo di strano sconforto. Mi sentivo diverso dagli altri, non ero libero come gli altri di uscire la sera, di divertirmi con loro; avevo ritmi biologici diversi, ad esempio alle 22 crollavo dal sonno mentre gli altri andavano al cinema al secondo spettacolo e a parte questo mi era impedito di fare tardi.

Questo creò in me un senso di desolazione, solitudine, incomprensione, disperazione, delusione della vita, un senso di inadeguatezza totale alla vita comune che spesso mi dicevo: che ci sto a fare in questa terra?

Non mi sentivo di far parte di questo mondo ma forse più di un mondo passato, antico, arcaico.

L'impossibilità di uscire mi precludeva anche di poter aver esperienze con le ragazze e il mio essere chiuso e timido aumentava, portandomi sempre di più verso il baratro, verso l'affermazione della mia inutilità.

Ed è proprio per questo che un giorno arrivai a pensare: se sono inutile, che ci sto a fare?

Presi la decisione: a novembre del 2001, un martedì tra le 14 e le 15, dopo aver pranzato, presi con me la pistola e mi diressi in un parco che sapevo essere poco frequentato in quell'orario.

Avevo già visto in precedenza su quale panchina sedermi; mi misi lì, in silenzio, con la mano sulla pistola che era dentro al marsupio.

Quei momenti di silenzio furono tremendi e interminabili e mi portavano sempre di più verso la decisione ultima: il suicidio con un colpo in testa.

In quel momento di silenzio un suono strano lambì le mie orecchie: il mio cellulare, e la mia mente disse: ma è il mio, perché rispondere.....ma poi

guardo chi è. Rispondo. Era una mia amica (Chiara Fazio) che mi chiedeva di accompagnarla alle 18 di quello stesso giorno a messa.

Ovviamente dicevo di no, che non mi interessava e che volevo stare un po' solo.

Lei insisteva dicendomi: “dai Bruno accompagnami che ho male alle ginocchia“. La sua insistenza e forse anche l'amore che provavo, fu tale che mi dissi va bè facciamo questo ultimo favore tanto che mi cambia per qualche ora in più di vita e poi ero abituato a sentirmi sfruttato dagli altri perché ben sapevano che avrei detto sempre di sì.

Ci mettemmo d'accordo e la passai a prendere da casa verso le 17.30 per portarla a Santa Maria Maddalena.

Nel frattempo, mi ricordo che aveva iniziato a piovere forte, con un'intensità forse esagerata e dentro di me continuavo a chiedermi: ma che ci vado a fare lì in chiesa, sono oltre 10 anni che non ci vado. Va bè facciamo questa ultima cosa.

Entrammo a Santa Maria Maddalena ed arrivammo alla fine della messa e dissi dentro di me “o che bello è già finita così possiamo andarcene via subito; la riporto a casa e vado a fare quello che è da fare“.

Il martedì a S.M.M. la messa era alle 17.30 perché alle 18 c'era la catechesi e lei mi chiese di restare. Dissi di sì ma dentro di me la voglia di andar via aumentava.

Ci sedemmo dal lato dell'icona di Gesù Misericordioso.

Quel giorno la catechesi era tenuta da Don Francesco che iniziò a parlare, parlare, parlare.

Ero lì presente ma facevo finta di ascoltare.

Ad un certo momento disse: “il suicidio è un modo che ha il diavolo per

prendersi la vostra anima e portarla all'inferno".

Queste parole mi risuonarono dentro fino alla fine della catechesi per sfociare in un risultato: "perché devo regalare la mia anima al male? No, me la tengo io" e sfumò dalla mia mente l'idea del suicidio.

Da quel giorno tutti i martedì che era possibile, andavo alle catechesi poi alla messa domenicale e anche a quella infrasettimanale, fino ad entrare nella Comunità Shekinah della Divina Misericordia.

Rendo questa testimonianza, fratelli, a Gloria di Dio nostro Salvatore e della sua Divina Misericordia che è sempre pronta ad agire nella nostra vita appena noi gli apriamo un piccolo spiraglio. Alleluia!

B.L.